

*Conversazione in
siciliano sulla
Mandragola di
Machiavelli*
Commedia di Salvatore Paolo Garufi

PER CONQUISTARE UNA DONNA O PER CONQUISTARE UNO STATO, LA TECNICA NON CAMBIA.

SI FA LEVA SULLA PREPOTENZA, LA MALIZIA, LA VIGLIACCHERIA, L'IRRESPONSABILITA' E LA STUPIDITA' ANIMALE DEGLI UOMINI, CHE VIVONO IN UNA FINTA REALTA', TRUCCATA DA UNA COMUNICAZIONE FRAMMENTARIA E PARTIGIANA (COME QUELLA CHE, IN TERMINI GLOBALI, AI GIORNI NOSTRI DOMINA SUI MEZZI DI COMUNICAZIONE DI MASSA). GLI EGOISMI E GLI APPETITI DEGLI STUPIDI, IN FIN DEI CONTI, SONO POCHI E SEMPRE GLI STESSI. A UN LIVELLO ELEMENTARE, SI POSSONO SINTETIZZARE NEL POTERE MATERIALE DEL BULLO, CHE NON SA OPERARE COME INDIVIDUO, MA SOLTANTO COME POSSessore DI FORZA, O DI RICCHEZZA.

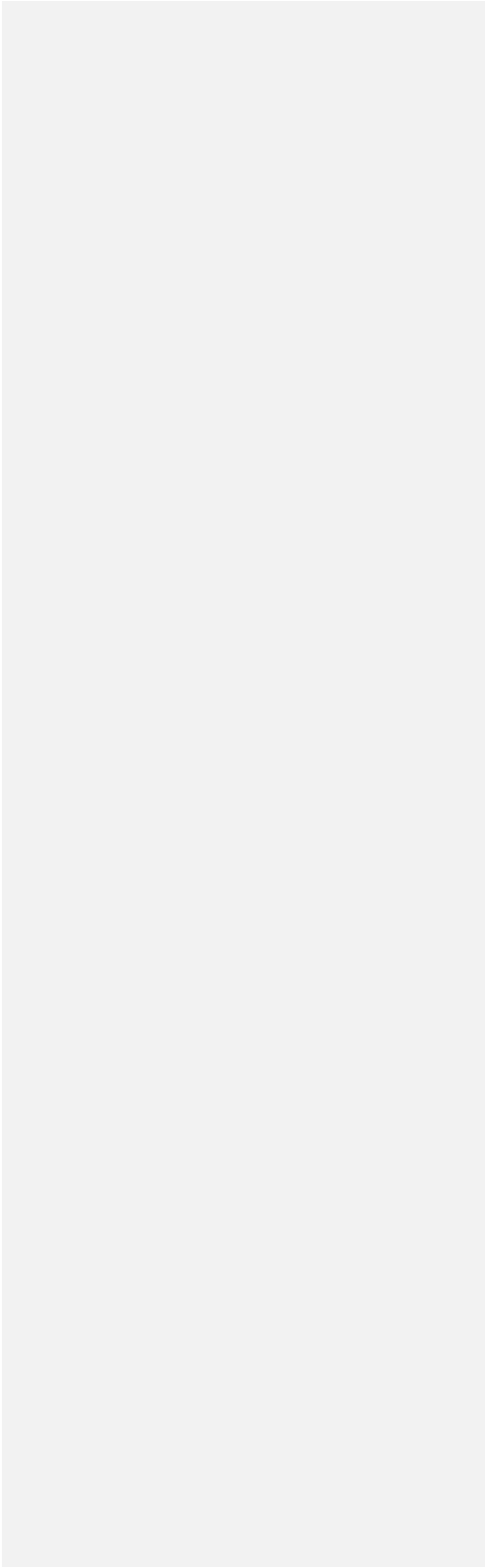
ESSENDO STUPIDO, PERO', LO STUPIDO NON SA PORRE LIMITI ALLA SUA STUPIDITA'. NON SA MEDIARE. VUOLE TUTTO, ANCHE L'IMPOSSIBILE, ANCHE CIO' CHE NON ESISTE.

**ECCO PERCHE' EGLI E' LA VITTIMA PERFETTA DEGLI INGANNI E CADE SEMPRE
NELLA STESSA TRAPPOLA, COME I PESCI. ECCO PERCHE' LA STORIA SI
RIPETE!**

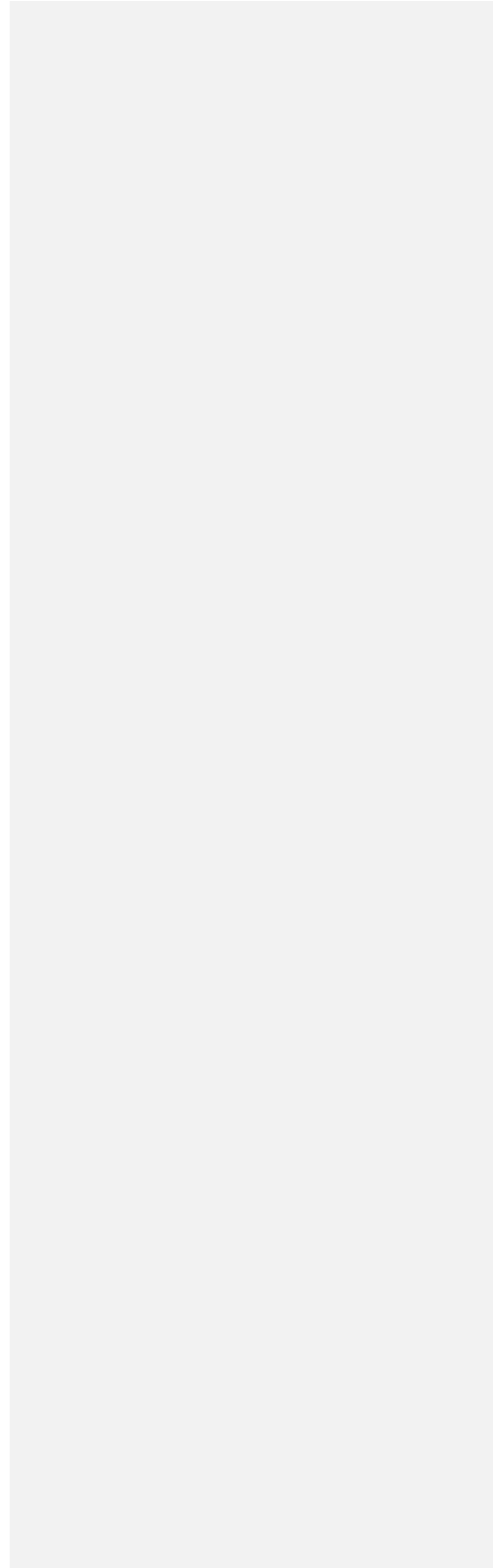
Personaggi ed interpreti

- 1) Principe _____
- 2) Principessa _____
- 3) Cantante _____
- 4) alcuni servitori

- 5) Callimaco _____
- 6) Siro _____
- 7) Ligurio _____
- 8) Nicia _____
- 9) Sostrata _____
- 10) Frate Timoteo _____
- 11) Una donna _____



12) Lucrezia



PARTE I

PROLOGO

Scena unica

Personaggi: voce fuori-campo, fantasmi del principe Branciforti e della moglie, donna Giovanna d'Austria.

(Giardino del castello di don Francesco Branciforti. Musica. Entrano in scena servitori con bracieri da cui si levano lingue di fuoco. I servitori poggiano i bracieri e vanno via. Cresce il fumo, sempre più intenso.)

VOCE FUORI-CAMPO: Don Francesco Branciforti, principe di Pietraperzia e marchese di Militello, morì in Messina nel 1622, a quarantasette anni compiuti. Erano passati circa diciotto anni dal giorno in cui era tornato nei suoi feudi, orgoglioso della parentela col re di Spagna, avendone sposato la serenissima cugina, donna Giovanna d'Austria. Quel tempo gli fu sufficiente per dare mirabili prove di governo. Seppe essere un mecenate e diventò egli stesso un uomo colto, facendo di Militello una corte prestigiosa. Qui arrivò una stamperia da Venezia e fu installata una ricca biblioteca, che un incaricato, l'abate De Angelis, aggiornava da Roma. Pittori, poeti e scienziati di ogni parte d'Italia vi trovarono munificenza ospitalità. L'abitato fu abbellito e arricchito con fontane, chiese e palazzi. Furono realizzate strade, piazze, giardini, pubbliche fabbriche. Ma, la sua opera maggiore fu senza dubbio quella di legislatore...

PRINCIPESSA (entrando col principe): Ora finitela, vi prego!

(Musica. Ingresso solenne dei fantasmi dei principi e dei loro servitori. I principi vanno a sedersi decentrati, su due imponenti sedie. La musica cresce su di loro, finché gradatamente si placa nella dolcezza del silenzio. Il principe siede accasciato, il braccio a colonna che regge la testa. La principessa lo guarda.)

PRINCIPESSA: A questo punto, ditemi: che resta del vostro potere?

PRINCIPE (si raddrizza): Resta molto, credo... Resta, per esempio, l'orgoglio per ciò che ho fatto.

PRINCIPESSA: E che avete fatto? Avete avuto qualche mania di grandezza, questo sì! E' stato il vostro vizio, il pensiero continuo, l'amore tirannico che vi ha preso i giorni. Ma, ora? Ora che siete morto, che cambia?

PRINCIPE: E' cambiata la mia vita, almeno! Ho passato momenti molto buoni, sforzandomi di risultare degno d'un siffatto amore!

PRINCIPESSA: E per cosa? Per il ricordo dei posteri? Signore, chi muore non ha ricordi... e non contano più nulla le sue imprese!... (Gli poggia una mano sul braccio)... Credo che avremmo fatto meglio a goderci gli agi della corte di Madrid. Questo per nascita ero autorizzata a pretendere! (Scostandosi) Invece, mi avete costretto a vivere in una città lontana.

PRINCIPE: Non siate ingiusta... Il sentimento che ci lega ad un luogo viene prima ed, al contempo, va ben oltre il desiderio di gloria... Vedete, a corte, per quanto in alto potessimo sperare di arrivare, ci sarebbe stato sempre qualcuno posto più in alto di noi. Importava poco il fatto che Madrid era il centro del potere politico... (sibilando) non era nostra!... Lì, è vero, potevamo avere molti favori. Ma, restava il guaio che vicino al proprio re i favori si possono soltanto chiedere... L'esercizio del governo è tutt'altra cosa! Voglio intendere quel potere per cui si è in grado di crearsi attorno un universo a propria immagine e somiglianza... Quando con le opere si abbellisce e si razionalizza la natura e con le leggi si regola il comportamento degli uomini, allora, signora, si fa lo stesso lavoro di Dio! Tale possibilità a Madrid ci era preclusa!

PRINCIPESSA (ride): Voi bestemmiate, amico mio! E in ogni caso ho l'impressione che, anche dopo la morte, siete rimasto troppo principe.

Commentato [PSG1]:

Commentato [PSG2]:

Commentato [PSG3]:

Commentato [PSG4]:

PRINCIPE: Non capisco quale sarebbe il limite.

PRINCIPESSA: Sospetto che l'idea di grandezza che avete in testa sia falsa.

PRINCIPE: Ora, scommetto che chiamerete in ballo la religione!

PRINCIPESSA: No, no, tranquillizzatevi! Dico solo che voi vi fermate al gusto, in fin dei conti volgare, di chi si sente padrone. Le vostre parole mi ricordano i muri che nei campi segnano i confini delle proprietà. Sono autentiche fortificazioni, che chiudono ed escludono l'orizzonte. Non importa se quei muri sono scalcinati... restano muri solidi, tanto solidi da sfidare i secoli! Da quei confini non c'è mai stata un'evasione, mai uno sguardo è andato oltre! Il piacere di possedere le cose, evidentemente, ci fa costruire le nostre stesse prigioni. E come stiamo attenti a non lasciare varchi! C'è persino l'ironia di voler tener fuori i ladri! Non ci accorgiamo che ogni anno, come uno scrigno amico, l'autunno si apre e ricolora gli sterpi...

PRINCIPE (ironico): Beh, almeno in questo sarete rimasta contenta! Nella campagna di Militello gli sterpi non mancavano!

PRINCIPESSA (acida): Non avevo il tempo di vederli. Mi impegnavate tanto con le vostre pratiche di governo!

PRINCIPE (sorridente al ricordo): Ah, quelli, quelli erano giochi deliziosi!

PRINCIPESSA: Giochi, appunto! Ma, dopo, la morte fece sul serio.

PRINCIPE: Non ne dubito. Però, però... alla faccia della morte, ho soddisfatto ogni capriccio... Sarà stato volgare, ma mi è piaciuto!

PRINCIPESSA: Quasi nessuno vi darebbe torto e la volgarità sta qui!

PRINCIPE: La volgarità è nell'istinto, è vero. Però, poi bisogna vedere quanti sono quelli che hanno forza e fortuna... Su ciò gli uomini si dividono e nascono i giudizi morali... Conoscete Machiavelli?

PRINCIPESSA: No. Scordate che per una dama non era una lettura conveniente?

PRINCIPE: Divise gli uomini in due categorie: i cattivi capaci, come debbono essere i principi, ed i cattivi incapaci, come sono i sudditi.

PRINCIPESSA: Voi eravate principe ed io non ero una vostra suddita!

PRINCIPE: Non è coi giochi di parole che si cambia la legge!... Se non fosse così, non ci sarebbero né il ricatto né l'inganno!

PRINCIPESSA: L'ha detto Machiavelli?

PRINCIPE: Più o meno... C'è una sua commedia, ottima per i principi ed i cortigiani... Un tizio me ne fece una sorta di trascrizione nel dialetto di Militello. Disse che un pensiero diventa assoluto e perfetto quando lo possiamo esprimere anche con l'immediatezza del parlare dei villani. Da vivo, non ebbi mai il coraggio di proporla. Ma, al punto in cui siamo adesso!... Ecco...

(Si accendono le luci sulla scena della commedia. I principi vanno in ombra.)

VOCE DEL PRINCIPE: I fatti non accadono in Sicilia... Diciamo che siamo a Firenze, città natale dello scrittore. Oppure, potremmo ambientarli a Roma, capitale della cristianità. O, al contrario, a Pisa, perché... (ride) come si dice e non a caso: è meglio avere un morto in casa, che un pisano all'uscio!... O, più semplicemente, possono svolgersi dappertutto, dato che dappertutto il concetto è lo stesso... La porta a destra è la casa del dottor Nicia Calfucci. Di fronte v'è un convento, vicino al quale abita un giovane, Callimaco Guadagno. Viene da Parigi ed è innamorato di Lucrezia, moglie di Nicia...

(Musica e buio sulla scena.)

ATTO I

Scena I

Personaggi: Callimaco, Siro.

CALLIMACO (entra in scena e vede Siro passare dall'altro lato): Attia!
Nun ti ni jiri, vena cca!

SIRO (avvicinandosi): Comu vi piacchia, patru.

CALLIMACO: Dimmi a virità: ti parsa strèusu (*trad: strano*) ca n'amu
ricugghiùtu u paìsi! E ciertu! Cchiù pazzu di mìa si mora!

SIRO: Su u diciti vui, c'è di cridìrici.

CALLIMACO: Vacci pianu, picciuòttu! Ca, su mi mpìngiunu i cuorna ca su-
gnu pazzu pi daveru, nun ti lassu mancu l'uocchi pi chiànciri!

SIRO: Ma, chi dissi pi fàrivi arruffari di sta manera? Nun no dicistuvu
vui ca siti pazzu?

CALLIMACO: Nenti, lassa pèrdiri! Scùtimi, nveci. Ca ti dicu u mutivu ve-
ru di tuttu u ma limìju.

SIRO: Parrammu!

CALLIMACO: Pi spudugghiari a cosa ca m'interessa, ci vola na bella capa-
cità di trapuleri...

SIRO: Ìu u capiju ca c'era un pinzeri ca vi sfruculiava ntesta.

CALLIMACO: Ti chiamai pi chistu.

SIRO: U sapiti ca sugnu i vostri cumanni.

CALLIMACO: Va beni. Uora, livàmmici a chiacchira e striggemmu u sucu!
Ti cuntù u fattu.

SIRO: E ù ascutu.

CALLIMACO: Aviva deci anni quannu mi murirru matri e patri. Tannu i
parenti, pi nun vidìrimi mmiezzu i pedi, mi mannarru a Parigi.

SIRO: E chi mi diciti... Parenti, duluri di denti!

CALLIMACO: A scusa era fàrimi studiari...

SIRO: Mo fuèru, vui ca scola nun ni mangiati!

CALLIMACO (alterato): Chi senti diri? Sceccu e figghiu di scecca ci po' èssiri tu! E, su parri ancora, ti dugnu na sugghiata di corpa!

SIRO: Vuliva dari na manu!

CALLIMACO: Allora, statti mutu!... Continuammu! A scusa era mannàrimi a studiari, ma fattu sta ca, duopu ca partì, cu si vista si vista! Ogni prima di misi jungivunu quattru sordi... e pi l'autri cosi nun si fìciuru cchiù sintiri, né pi vivi né pi muorti.

SIRO: Pigghiàtila comu na fortuna! Ìu, pi disgrazia, i ma parenti l'aiu sempri vicinu e... Taliatimi! Macari l'ossa si sucarru!

CALLIMACO: A mà, parò, nun mi piàcia stari sulu.

SIRO: E mancu a mia! Pinsava di ristari a Parigi cu vui! A virità, patruni! Cu ci o purtavu a turnari cca? Avivumu i megghiu fimmini, genti bona di cori... e specialmenti di carni!

CALLIMACO: Ma, ù ci vuliva ristari, a Parigi! Tranni a casa di ma patri, già m'ava vinnutu i proprietà.

SIRO: E pirchè cangiastuvu testa, allora?

CALLIMACO: Chi mi mancava? Mi passava u tiempu studiannu, circannu fimmini e diviertimentu! Campava e lassava campari!

SIRO: Accussì si ragiuna!

CALLIMACO: Giustu. Cuomu si d'icia: cu ghiutti ghiutti, Dìu pirduna tutti!

SIRO: Si d'icia accussì?... (verso il pubblico) Ìu ma riurdava diversa!

CALLIMACO: E siccuomi nun ghièra mai tiratu, quannu si trattava di nisciri sordi, risurtàiu simpaticu a tutti.

SIRO: Tranni a mà, pi diri a virità! Cu mà fati sempri u tìrchiu!

CALLIMACO: Ma vattinni, pizzenti! Su ti pàju comu su fùssitu un cammareri bonu!

SIRO: E chi sugnu tintu?

CALLIMACO (indica per terra): Talìa chi cascàu.

SIRO (si china a guardare): Chi cascau?

CALLIMACO (gli dà un calcio): Tu cascasti, ammucca-lapuni!

SIRO: Certi voti aviti u piedi do patruni e a testa d'un picciriddu!

CALLIMACO: Allura, senta! U diavulu vuosa ca du misi arrera spuntàu a Parigi un certu Camillu Calfucci...

SIRO: Ahi, ah! U viditi ca nzertu u vostru mali?... Passastuvu ni l'otra sponda?

CALLIMACO: Sì, chidda di ta suor! Cerca di nun diri fissariì!... A mià mi piàcia mangiari ncumpagnìa, perciò quannu vinìa quarcunu di Firenzi u mmitava ncasa. Un ghiuòrnu, parrannu parrannu a tavula cu Camillu, mìsimu a scummissa su ièrunu cchiù boni i fimmini taliani o chiddi francisi...

SIRO: Ìu v'avissa dittu ca i megghiu sunu i fimmini a purtata di manu!

CALLIMACO: Nveci, purtruoppu, uora pi mià nun ghiè accussì!... A ma vita cangiàu quannu Camillu dissa ca, macari su tutti i fimmini taliani fùssuru cchiù làdii da morti e cchiù immiruti do imìddu (*trad: cammello*) d'un immirutu, bastava sa cucina...

SIRO (ha un gesto di stizza): Talìa ca ni ficiumu u viaggìu pi vidiri sta cucina!

CALLIMACO: Appuntu e nun fu un viaggìu piersu! Si chiama Lucrezia e ghiè maritata. Però, na fimmina cchiù duci nun esista!

SIRO: E chi è fatta di meli?

CALLIMACO: Di meli e di crema di babà!

SIRO: E cu tuttu a stu zùccuru vulivuvu ca nun n'òunu a spuntari i muschi?

CALLIMACO: Nun campu cchiù. Su nun mi d'icia sì, m'ammazzu!

SIRO: Appuòstu! Vi mittistuvu ne peni vui e ci mittistuvu macari a mià... Ma passava tantu buona a Parigil... Aviva na cucinera ca nun c'era juòrnu ca nun mi dava a coscia... (al pubblico) di jaddina! Chi pinsastuvu?

CALLIMACO: E finiscila, nsensibili! Di quannu vistu a Lucrezia nun àu cchiù abbièntu (trad: riposo)!

SIRO: Allora a cosa è sèria.

CALLIMACO: A pensu sira e matina...

SIRO: E macari a miezzujuornu?

CALLIMACO: Macari a miezzujuornu. Senza di idda l'aria nun mi para cchiù aria...

SIRO: Mmiriia (trad: Maria), di comu parrati (si fa il segno della croce) vi putiti diri spiranzatu!

CALLIMACO: A vuògghiu!

SIRO: Cu l'uògghiu!... E chi era, na nzalata?

CALLIMACO: Macari su m'avissa a custari un patrimoniu!

SIRO: Giesù, Giesù, Giesù! E chi si po fari pi ccuntintàrivi?

CALLIMACO: Paccamora, nenti.

SIRO: Chi spiranzi ci sunu, parciò?

CALLIMACO: Uora cuomu uora, zeru tagghiatu!

SIRO: Mancu vi talà, scummettu!

CALLIMACO: Avi un carattiri stìticu, ca para ca si mangià se chila di ficudigna! Nun c'è muòdu d'incuntrarla né di parrarici. Appoi, sa maritu è riccu e si fa cumannari, parciò sta tranquillu!

SIRO: E' viècchiu armenu, stu maritu?

CALLIMACO: Carusu nun ghiè, ma mancu mburrutu!

SIRO: Mi jocu a testa, allura, ca di carattiri è scursunaru.

CALLIMACO: A tena sempri dintra! Mai un fistinu, mai na riunioni, mai ca issa a fari a spisa. E' cchiù facili d'irici du paroli o Papa ca a idda!

SIRO: Ch'ama a fari, parciò?

CALLIMACO: Nun c'è muru na stu munnu ca nun ci avi u purtusi giustu pi trasirici. Su unu ci a vola, ci a po!

SIRO: E unni ce pinniti, sti spiranzi?

CALLIMACO: A tri banni: unu, u dutturi Nicia, sa maritu, è scemu; dui, nun annu figghi; tri, a matri di idda, a gnura Sostrata, i sa tempi ficia favuri a tanti bieddi picciuttièddi.

SIRO: E ch'atu fattu finu a stu mumentu?

CALLIMACO: Na cosa ca po significari picca o assai, nun no sacciu ancora! Fìciu amicizia cu unu di ddi picciuòtti da gnura Sostrata. Si chiama Liguriu. E' unu ca pi na mangiata di pasta si jucassa a sa matri. Fa u ruffianu di misteri e quannu cunta na barzilletta lassa tutti amminchialuti. U dutturi Nicia ci sta sempri d'appriessu e iddu ci suca u sangu, faciennusi pristari sordi a tichitè.

SIRO: Allura?

CALLIMACO: Allura mi desa a sa parola d'anuri d'aiutàrimi.

SIRO: E cu o d'icia ca nun vi pigghia po darretu?

CALLIMACO: Nuddu, ma nun c'è autra strata!

SIRO: E iddu comu si vola movìri?

CALLIMACO: Prima d'ogni cosa, cumminciu u dutturi a vinìrisi a fari i bagni unna v'àiù iù...

SIRO: Megghiu di nenti!

CALLIMACO: Certi voti, cu na cumpagnia allegra, cu u sapi? A natura di na fimmina si sciòggia ntiempu di bagni. Na cosa tira l'otra: cca na paruliedda giusta, dda na battuta ridicula, quarchi suordu, antìchia di fumu...

SIRO: E a situazioni s'aggiusta!... Nun fussa mali... su nun fussa troppu longa!

CALLIMACO: Iddu mi dissa ca a faciva caminari lesta.

SIRO (guarda fuori della scena): Ah, cangiati discursu! Stannu viniènnu dui.

CALLIMACO (guarda): Sunu Liguriu e Nicia.

SIRO: Parri do diàvulu e spùntunu i corna!

CALLIMACO: Ca nun ci sunu ancora!

SIRO: Chiddi, prima o poi, vienunu siempri!

CALLIMACO: E parciò stannu viniènnu... Megghìu ca m'ammuccìu, accussì parru cu Liguriu, quannu si spiccica do dutturi. Vattinni macari tu, ma torna su ti chiamu!

SIRO: Comu vuliti.

(Escono uno dopo l'altro.)

Scena II

Personaggi: Nicia, Ligurio.

NICIA (Entrando con Ligurio): Giustamenti... mi piàciunu i ta cunsigghia!

LIGURIO: Allura, ci jiti a fàrivi sti bagni?

NICIA: Parràiu aieri cu ma mughèri e mi dissa ca mi dava na risposta auòggi.

LIGURIO: E chi c'è di pinsàrici?

NICIA: A virità è ca giustamenti... sugnu ù ca nun sugnu sicuru!

LIGURIO: E pirchè?

NICIA: Giustamenti... nun mi piàcia nisciri... troppu trafficu!

LIGURIO: O ti scanti! Nun vò jiri a foresteri pirchè na tutta a ta vita vidisti sulu u campanaru di Santa Nicola!

NICIA: Dduòcu ti sbagghi! Quannu ièra cchiù carusu viaggiài assaiùni. Aù vistu paisa luntanu centu chilometra. Na vota vistu u mari!

LIGURIO: Chista è na batalata... u mari no!

NICIA: U mari s'ì! Giustamenti... è chinu d'acqua!

LIGURIO: E uora ti scanti di na pisciatiedda di bagnu?

NICIA: Amicu! Mi para ca pa sti cosi a ucca ti fa puzza di latti! Giustamenti... mancu to mmàgini cuomu si sbiersa (*trad: sfascia*) na casa!... Parò, è tantu u pitittu d'aviri un figghiu ca ma facissa a pedi finu a Roma.

LIGURIO: Allora ci semmu! I bagni sunu i megghiu posti pi fari nascìri i figghi.

NICIA: Va beni, mi cummencisti. Nformiti supra unna mi cummena jiri.

LIGURIO: Nun dubitari! Uora, ricugghiemmini a casa... Arrivederci!

NICIA: Ciaù!

(Nicia esce e Ligurio si avvia ad uscire.)

Scena III

Personaggi: Ligurio, Callimaco.

CALLIMACO (ferma Ligurio entrando): Allura?

LIGURIO (ha un soprassalto): Allura mi scantàiu! E chi èriti appustatu?

CALLIMACO: Ti vistu viniri e t'aspittàiu. Ci sunu nuvità?

LIGURIO: Peni ci sunu, autru ca nuvità! Pi cummencirlu a scugnarisi di casa vena di cchianata... ma chi cchianatuna!... Ma, uora piensu ca forsi mancu c'è necessità di purtarlu e bagni...

CALLIMACO: E pirchè?

LIGURIO: Fra l'autri cosi, macari... pirchè mancu u saccù su ti cummena.

CALLIMACO: Chi significa?

LIGURIO: E su dda trova unu cchiù bieddu e cchiù riccu di tìa?

CALLIMACO: Dìu ni scanza! M'ammazzu!

LIGURIO: Esageratu!

CALLIMACO (alterandosi): Talìa, u sàcciu ca si maestru di tràpuli e di mbruogghi. Ma, su nzammàsignuri! (*trad: mai sia, Signore!*) ci sta pruvannu cu mìa...

LIGURIO: Fermu! Fai mali a dubitari... Vida ca su t'aiutu nun ghiè sulu pe sordi. E' ca, quannu si tratta d'armari na tragedia e fari curnutu un cretinu, ù sugnu no me!

CALLIMACO: Speriamu! Ma, comu si d'icia: cu si vardàu si sarvàu!

LIGURIO: Va beni. Uora scutimi. Siccuomi u dutturi mi dissa di cunsigliarici unna jiri, to presentu e tu fai finta di essiri unu specializatu na cura de fimmini ca nun nesciunu ncinti. Dicci ca veni di Parigi e parra difficili... mi jocu a testa ca funziona!

CALLIMACO: E appoi?

LIGURIO: Dammici tiempu o tiempu! Ti dicu ù zzuòccu a fari quannu è
ura.

CALLIMACO: Va beni. Ma, nun sugnu tranquillu.

LIGURIO: Paccamora, amuninni a ta casa, a mangiari.

(Escono. Musica per la fine del primo atto. Buio sulla scena.)

PRIMO INTERMEZZO

Scena unica

Personaggi: principe, principessa.

(Musica. Si illumina l'angolo dove siedono i principi.)

PRINCIPE (divertito): Ho il sospetto, signora, che questa prima parte del racconto vi abbia infastidito...

PRINCIPESSA: E non poco, per essere sincera!... E forse non è coerente coi discorsi che dovremmo fare.

PRINCIPE: Guardatela senza pregiudizi e vi accorgete che qualcosa dice.

PRINCIPESSA: Spero che non troviate interessanti simili, stupidi squalori!

PRINCIPE: Li trovo... appassionanti, perché nelle vicende più basse i meccanismi delle passioni si capiscono meglio.

PRINCIPESSA: Era questo l'intento dell'autore?

PRINCIPE: Penso proprio di sì.

PRINCIPESSA: Quel Callimaco, quel Siro, quel Ligurio... sono tutti mossi da un egoismo ottuso!

PRINCIPE: Il loro egoismo è uguale a quello di chi sta dall'altra parte.

PRINCIPESSA: Quale parte?

PRINCIPE: Quella delle vittime.

(Musica. I principi tornano nell'ombra e riprende l'azione.)

ATTO II

Scena I

Personaggi: Ligurio, Nicia, Siro.

LIGURIO (entrando con Nicia): Putiemmu diri ca amu avutu sciorta (trad: fortuna)! Truvàiu un dutturi mezzu francisi... na testa! Veramenti, cu l'italiani mancu si ci vola mittiri! E, d'altu cantu, cu ci o fa fari? Avi cchiù sordi ca capiddi na testa!

NICIA: Parò, giustamenti..., nun vulissa ca fussa tignusu!

LIGURIO (un po' risentito): Nno minutu a n'altu si ni torna a Parigi. Su ci a parrari, parrici, nveci di diri cosi scugghiduti!

NICIA: Fatta ca fatta, ormai giustamenti... siemmu no ballu! Pènsici tu!

LIGURIO: Si' dintra na utti di fierru, allura!... C'è sulu u problema di cumminciri u dutturi.

NICIA: Chistu, giustamenti... è travagghiu to. Appoi, su a stu dutturi è bravu o no... fammicci parrari e giustamenti... dintra un minutu ti dicu su ghiè bravu pi daveru!

LIGURIO: E chi mi dici! I sacciu i ta spirtizzi!

NICIA: Chi ci stamu spittannu, parciò? Giustamenti... jemmuci a parrari.

LIGURIO: Sta dda (indica la porta).

NICIA: Tuppullici!

(Ligurio bussa.)

LIGURIO: Dutturi!... (a Nicia) Speriamu ca iè ncasa.

SIRO: Cu iè?

LIGURIO: Chi sta cca Callimacu?

SIRO: Un momientu ca u chiamu.

NICIA: Ma pirchè nun dicisti "u dutturi Callimacu"?

LIGURIO: E' unu ca nun ci tena a ssi formalità!

NICIA: E chi ci trasa? Tu, ntantu, chiamulu comu è di giustu. S'appoi s'affenna a fàrisi chiamari dutturi, vola diri ca è sceccu.

Scena II

Personaggi: Nicia, Callimaco, Ligurio. Siro in chiusura.

CALLIMACO (appare solenne): Cu mi vola?

NICIA: *Bona dies, domine magister!* (a Ligurio) Ci vaiu bonu co latinu?

CALLIMACO: *Et vobis bona, domine doctor!*

NICIA: I cosi giusti! Mi rispunnìu a tappu!

LIGURIO: Bravi a tutti dui! Ma, s'ata parrari cuomu i parrina, mi ni vaju.

CALLIMACO (avvicinandosi): Chi pozzu fari pi vuàutri?

NICIA: Vui giustamenti... siti dutturi...

CALLIMACO: U sacciu! Mi riuordu ca mi lauriài!

NICIA: Vui parciò mi putiti aiutari...

CALLIMACO: A fari chi?

NICIA: A mittiri ncinta a ma mughieri.

CALLIMACO: Nun c'è problema! Pa ssi cosi sugnu u mastru!

NICIA: Vogghiu diri...u figghiu giustamenti... a ghièssiri u miu.

CALLIMACO: E di cui, allura? *Giustamenti...* chi vuliti? Ca vo crìsciu ù?

NICIA: Semmu sicuri ca ci a faciti?

LIGURIO: E comu no? A Parigi a sa specialità era fari fari figghi!

NICIA: Chista giustamenti... è na bona nova.

LIGURIO: Mettiti nne sa manu e ci pòi calari a pasta ca ta mughieri nèschia ncinta!

NICIA: Su succeda, u sacciu u ma duviri. Pi zzuòccu avissuvu bisuogno, giustamenti... basta na palora (*sic*)!

CALLIMACO: *Giustamente... approfitterò!*

NICIA: Mi para spiertu pi daveru! Prima parràu latinu, uora talianu!

LIGURIO: Su è pi chissu, parra macari francisi!

NICIA: Turnammu e nostri cosi! (a Callimaco) Vulissa sapiri unna s'a ghiri pi farla nèschiri ncinta, a ma mughieri.

CALLIMACO: Fermu! Stamu partennu co piedi sbagghiatu... Prima di dìri-
vi unna ata purtari a vostra mughieri, ù l'avissa a visitari... *et
avec beaucoup d'attention!* S'a capiri pirchè sta fimmina nun nèschia
ncinta!

NICIA: E chi mutivi ci ponu èssiri? Chi ni po diri sta visita u *beccù da
stazion?*

CALLIMACO (cattedratico): Eh, *mon ami*, a vui vi para fàcili!... Nveci, *le
cause della sterilità sunt: aut in semine, aut in matrice...* ma cchiù
di l'autri cosi: *aut in instrumentis seminaris!*

NICIA (schiacciato, a Ligurio): Mizzica su parra bonu!

LIGURIO: Chi ti dissi? Dacci tiempu e ta metta ncinta in quattru e quat-
tru uottu!

NICIA: Macari Dìu!

CALLIMACO: Veramenti, ci putissa essiri n'autru mutivu quannu c'è man-
canza di picciriddi...

NICIA: E quali?

CALLIMACO: Ca vui... (fa un gesto eloquente.)

NICIA: Cui ùu?... Ìu giustamenti..... putissa fari u spaccapetri!

LIGURIO (ride): Bedda matril! Mi facistuvu scantari!

CALLIMACO (ride): Menu mali ca nun sugnu maritatu!

NICIA: Putiti ringraziari u Signuri!

CALLIMACO: Ciertu co ringraziu! U ringraziu pa biedda mughieri ca vi desu... accussì aviti unna sfuàrivil!

LIGURIO (fra sé): Vinna u mumientu d'apparari a trappula!... (fa gesto a Callimaco di lasciarlo parlare e si rivolge a Nicia) U dutturi è truoppu rispittusu e si n'affrunta a diritillu, piensa ca ta pigghi a mali...

NICIA: Parra tu, parciò! Chi vola? I sordi avanti?

LIGURIO: Chistu macari! Ma nun ghiè fattu di sordi!... E' ca ci avi na micina ca fa nisciri ncinti lampa e stampa!

CALLIMACO (che ha intuito l'inganno): E' vieru! Nun ni parraiu subutu pi nun ghièssiri pighiatu pi chiacchiaruni!

NICIA: Parrati tranquillu, nveci! Ormai giustamenti... mi misu na testa ca siti nummuru unu pi daveru.

LIGURIO: E ùu, nveci, piensu ca quannu senti chi s'a fari c'è periculu ca ta fai ncuoddu!

CALLIMACO: E, purtroppu, mancu si po satari nenti... zzuòccu s'a fari s'a fari!

NICIA: E faciemmu!... Ìu giustamenti... nun mi scantu di nenti!

LIGURIO: Cosa ca fa macari rima!

CALLIMACO: Addiù alla sorti, parciò?

LIGURIO: E cuomu finiscia si cunta!

CALLIMACO: Vili cu si ni penta!

LIGURIO: Cu n'appi n'appi!

NICIA (preso d'allegria): Cu ci misa e cu ci piersa!

LIGURIO (bloccando Nicia): Ferma u juocu!... Pe sordi ci perdi tu e basta!

(Si stringono le mani, come i tre moschettieri.)

LIGURIO (a Callimaco): Uora chiama Siru, p'accumpagnari u dutturi a sa casa... s'a pigghiari tanticchia di pipì da signura Lucrezia.

CALLIMACO (prontamente): Siru, uòh Siru!... Siii-ruuu! Unna si ni jivu, malanova a iddu!... (Siro compare) Di cursa, accumpagna u dutturi!... (a Nicia) Su nun vi dispiacia, purtatimi mprescia mprescia (trad: di fretta) le orine di vostra moglie... (a Ligurio) Liguriù, tu vena cu mà, ca m'a ghìutari a prepararari a midicina.

NICIA: Travagghiassa bonu, mi raccumannu... giustamenti!

LIGURIO (portando via Callimaco, a Nicia): Tranquillu, dutturi, ca si' ne manu di l'arti! Uora ti preparammu nserviziu ca ti nàsciunu tri gemelli di na vota!

NICIA: Ca bellu!

(Escono Ligurio e Callimaco.)

Scena III

Personaggi: Nicia, Siro.

NICIA: I cosi giusti! U ta patruni mi para preparatu: a pisciazza a chiamau *orine*... Nun è cosa di tutti! Menu mali ca studiai e u capisciù (*sic. Trad: capii*)!

SIRO: Ancora chi ci atu vistu!

NICIA: Mi jocu a testa ca canuscia u re.

SIRO: Va putiti jucari.

NICIA: Pi chissu sta a Parigi!

SIRO: Pi fari nesciri ncinti i fimmini... macari dda!

NICIA: Fa beni a stari luntanu!... In Italia ci su' truoppu raccumannazioni!

SIRO: Parò, na testa cuomu a vostra nFrancia nun c'è. Ci putiti mittiri na casa, di quantu è ranni!

NICIA: Ringraziannu u Signuri!

SIRO: E siti macari chinu di sordi!

NICIA: Nun mi lamientu!

SIRO: Ci rrivati a cientu ducati l'annu?

NICIA: Chiàssai, chiàssai! Pigghiu armenu... Ma, pirchè t'avissa a diri i ma chiffari?... Spetta cca, cchiùtuostu!

(Si avvia.)

SIRO (seguendolo con gli occhi): Mi piàciti!... U vulissa pi patruni, unu cuomu a vui!

(Nicia esce.)

Scena IV

Personaggi: Siro.

SIRO: Cu duttura di sta manera, sulu i capani (*trad: becchini*) fanu festa!... Mah!... Spiriàmu ca va bona!... Parissa ca Callimacu si sistimau a cavaddu... e forsi ù truvai un patrucci cchiù fàcili di pulizzari (*trad: ripulire*)... Pinsammu o seguitu, parò! Faccuntu (*trad: manca poco*) ca u dutturi tuorna... (Spunta Nicia) A virità, cu nun ridissa d'un curbacchiu (*trad: corvaccio, sinonimo di "ingenuone"*) accussì?

Scena V

Personaggi: Nicia, Siro.

NICIA (tornando dalla sua casa, verso Lucrezia, che non si vede): A cumannatu siempri tu, mughieri mia! Stavota, vogghiu cumannari ù!... Parrammini chiaru! S'avissa saputu ca nun faciviti figghi, e... giustamenti... chi mi pigghiava na viddana cuomu a tia?... (a Siro) Tu, camina cu mia!... Puorcu d'un cani fitusu, chi peni visti pi cumminciri a gnura babbasuna a dàrimi tanticchia di pisciazza! (gli porge una bottiglietta.)

SIRO (prende la bottiglietta e la intasca): Chi ci vuliti fari, patrucci? Fimmini sunu! S'ana pigghiari ca bona palora (*sic*).

NICIA: E ù... giustamenti... ti parò unu ca mangia palori?

SIRO: No! Taliannu a panza... *giustamenti*... mangiati cosi cchiù sustanziusi!

Scena VI

Personaggi: Ligurio, Callimaco, Nicia, Siro.

LIGURIO (entra in scena con Callimaco, a questi): Iddu ormai è fattu, idda si farà!

CALLIMACO (a Nicia, vedendolo): *Avete preso le orine?*

NICIA: Ci mancassa autru! L'avi Siru... giustamenti!

CALLIMACO: *Sono recenti?*

NICIA: Caudi, caudi!... Megghiu di l'ova da za Citruzza!

CALLIMACO (a Siro): Dammi cca!... (prende la bottiglietta, la guarda in contraluce) Ahi, ahi, ahil... (mostra la bottiglietta a Ligurio) Chi ti ni para?

LIGURIO: Ahi, ahi, ahil!

SIRO (guarda la bottiglietta): Ahi, ahi, ahil!

NICIA (a Siro): Macari tu?

SIRO: Vuliva dari na manu!

NICIA: Cu tuttu stu duliri di panza? E chi vi mangiastuvu i pipi, a miez-zujuòrnu?

CALLIMACO: Nun c'è nenti di ridiri!... *Le orine mostrano debolezza di reni!*

NICIA: E u dicitu in italianu?

CALLIMACO: *Come si conviene all'ora grave!*

NICIA: Oh, matruzza biedda!... Uora ca taliu, macari a mìa sta pisciazza mi para niurinciola!

CALLIMACO: *Nam mulieris orine sunt semper maioris grossit et albedinis, et minoris pulcritudinis quam virorum!*

NICIA (a Ligurio): To spiegu ù: dissa ca a pisciazza de fimmini è cchiù làdia di chidda de masculi.

LIGURIO: E pirchè?

CALLIMACO: *Causa est amplitudo canalium!*

NICIA: U tubbu l'anu cchiù ranni!

SIRO: Quanti cosi sapi, stu dutturi!

CALLIMACO (solenne): Parciò s'a tinìri caudu, pi funzionari cuomu Diu cumanna!

LIGURIO (a Nicia): Uora rispunnici tu! Cuomu vena tinutu, a stu tubbu?

NICIA (sconsolato, indispettito): E chi aia diri, giustamenti?... Ma mughieri senta siempri friddu!... E pi forza! Prima ca si curca sta quattru uri ddinucchiuni, a diri patrinostri!

CALLIMACO: Uora tuttu è chiaru. Scusati su parru papali papali, ma nun mi piacchia girari tunnu tunnu, a vacanti! O mi dati fiducia, o a taghiammu cca!... Ci aiu a medicina giusta pi mittiri ncinta a vostra mughieri.

NICIA: Costa troppu cara?

SIRO: E chi pinsati i sordi?

LIGURIO: Pensa o picciriddu, nveci!

CALLIMACO: Costa, costa! I cosi boni valunu! Ma, nun ghiè sulu na faccena di sordi... ù, pi chiddu ca mi tocca, u sacciu chi s'a fari...

NICIA: Allora, nun na furriati cchiù! Diti zzuoccu s'a fari... e giustamenti... quantu costa!

CALLIMACO (prende Nicia a braccetto, passeggiando seguito dagli altri): A manera cchiù sicura di mittiri ncinta na fimmina...

NICIA: Bih, chi mi dicìti, dutturi!... Chi nascemmu aièri?

CALLIMACO: Ma, nun vuliva diri chissu, binidittu cristianu!

NICIA: E ci sunu autri maneri?

CALLIMACO (si ferma, solenne, provocando piccoli tamponamenti con i due che seguono): Ci sunu! S'avissa a fari biviri na medicina a vostra mughhièri... Costa trenta ducati.

NICIA Ferito al cuore): Tre... tre... trenta ducati?

CALLIMACO: E' fatta cu l'erba mandragola e autri cosi ca nun vi dicu.

NICIA: E ghiè sicura, armenu?

CALLIMACO: U cientu pi cientu! A pruvai na para di voti e a vuliti sapiri na cosa?

NICIA: Parrati.

CALLIMACO: A regina di Francia nun faciva figghi... ci a desi... du picciriddi di na vota!

NICIA: Mizzica!

CALLIMACO: Nun ghiè finuta! A figghia da regina... mancu idda faciva figghi... ci a desi... tri picciriddi a prima vota... e unu a secunna vota!

NICIA: E pirchè uno sulu?

CALLIMACO: Era stancu!

NICIA: E a ma mughhièri quannu ci a vulissuvu dari?

CALLIMACO: Macari stasira. Chi ci spittammu?

LIGURIO: Accussì, a morti subitania?

CALLIMACO: A luna! Stasira a luna mi para giusta pa ssi cosi!

NICIA: Va beni. Preparàti a midicina.

LIGURIO: Avi ca è pronta!

SIRO: Macari si sta jittannu di fora!

NICIA: E quannu a fìcia?

LIGURIO: A puorta siempri dappriessu!

CALLIMACO: Parò, prima di jiri avanti, è giustu ca vi dicu ca cu sta medicina nun sunu tutti rosi e sciuri!

NICIA: Chi problemi ci sunu?

CALLIMACO: Avi na disgrazia...

NICIA: Nun tinitimi supra i carbuni ardenti! Chi fa dannu?

CALLIMACO: U primu ca si curca cu na fimmina ca si pigghiau a medicina mora dintra uottu jorna.

NICIA: A facci da mi... ssa cantata!... E chi mi cumminati, dutturi? Giustamenti... vaiu p'aviri un figghiu e mi truvaiu muortu?

LIGURIO: Nun satari avanti. U rimediu ci fussa!

NICIA: Quali rimediu?

LIGURIO: Pi stanotti, a ta mughieri a faciemmu curcari cu n'altu. Accussì, iddu si pigghia tuttu u vilenu... Appoi, tu ci po fari chiddu ca vò!

NICIA: Belli cosi ca mi cunsigghi!

SIRO: U dutturi nun vola ca n'altu mora u sa puostu?

NICIA: Chi c'entra?... Nun vogghiu ca ma mughieri diventa na culumbri-
na e ù nu beccu!

CALLIMACO: Vi fissati nna sti cosi? Allora, u re di Francia?

NICIA: Appoi... cu si ci mittissa cu ma mughieri, sapiennu ca si mora? E c'è macari u casu ca l'inquisizioni ci senta sciauru di stregoneria!

LIGURIO: Pi chissu, lassa fari a mia!

CALLIMACO: E chi c'è megghiu di tia pa ssi cosi?

LIGURIO (a Nicia): Tu stasira ci fai biviri a medicina a ta mughieri e a lassi durmìri finu a notti funna... appoi ni vistemmu di mascarati e

ni ni jemma pedi pedi... u primu carusazzu ca truvammu... zzàchiti!
 Ci mittemmu a testa dintra un saccu e u purtammu a ta casa... a
 matina u jittammu mmiezzu a strata e cu si vista si vista!

NICIA: Si putissa fari. S'appoi è veru ca macari u re di Francia... accusi
 tanticchia di nobiltà passa a mia!

SIRO (al pubblico, facendo le corna): Uora si chiamunu *nobiltà*?

CALLIMACO: D'autru cantu, cu avissa parrari su semmu tutti amici?

LIGURIO: Appoi ù!... Sugnu amicu d'un paisi!

NICIA: C'è n'autru problema.

CALLIMACO: Quali?

NICIA: Ma muggièri! E' troppu onesta, nun accetta!

CALLIMACO: Aviti ragiuni!... Iu nun vulissa essiri sa maritu senza ca idda
 è d'accuòrdul!

LIGURIO: E ù chi ci staiu a fari? Chista ma spudugghiu ù!

NICIA: Chi pinsasti?

LIGURIO: Canusciu un monicu. E' u cchiù giustu pi commincirla.

NICIA: E fussa dispuostu?

LIGURIO: Pajannu, sì.

CALLIMACO: Maniàmmi (trad: *sbrighiamoci*), parciò!

LIGURIO (a Callimaco): Ciertu! Tu vatinni a pigghiari a midicina. Ni vi-
 demmu all'ùnnici... (a Nicia) Iu e tu ni ni jemma a parrari co moni-
 cu...

SIRO: E ù?

LIGURIO: Teniti a purtata di manu, ma nun ti fari vidiri.

CALLIMACO (piano, a Ligurio): Nun mi lassari sulu!

LIGURIO: U vulisti u cavaddu?... Uora cavaddìa!

CALLIMACO: Nun sacciu unni jiri.

LIGURIO: Firenzi è ranni!

CALLIMACO: Signuruzzu bieddu! Mi sentu muortu!

(Esce.)

LIGURIO: Amuninni macari nuautri.

(Escono tutti. Buio sulla scena.)

SECONDO INTERMEZZO

Scena unica

Personaggi: cantante.

(Entra il cantante. Luce su di lui.)

CANTANTE: Oh, dolce notte! Oh, sante
Ore notturne e quete,
Che i disiosi amanti accompagnate!
In voi s'adunan tante
Letizie, onde voi siete
Sole cagion di far l'alme beatel!
Voi giusti premi date
All'amorose schiere
Delle lunghe fatiche!
Voi fate, o felici ore,
Ogni gelato petto arder d'amore!

(testuale di Nicolò Machiavelli)

(Si reca nell'angolo opposto a quello occupato dai principi. Buio su di lui e torna ad illuminarsi la scena.)

ATTO III

Scena I

Personaggi: Sostrata, Nicia, Ligurio.

NICIA (entra con Sostrata e Ligurio, a Sostrata): Tu si ma sòggira, giustamenti... dammi u cunsigghiu giustu.

SOSTRATA: C'è nenti i fari! Certi voti s'a ppuzzari!

NICIA: E ciertu! Tantu appuzzu ù... anzi ma mugghièri!

SOSTRATA: Ca fussa siempri ma figghia, nun to scurdari!... Appoi, chi po ghièssiri na cosa di na notti? Ca sparti mancu si vidal... Chi ava diri, allura, a bonarma di ta suòggiru?

LIGURIO (ridendo): Veramenti, nun ghiè u stissu! Tannu, cuomu si d'icia... uòcchiu ca nun vida, cori ca nun dola!

SOSTRATA: Macari chistu è un fattu ca nuddu vena a sapiri!

LIGURIO (piano): Fora do paisi, nuddu!

SOSTRATA: Cu avissa parrari?

NICIA: Sì, ma macari ca nun parra nuddu... giustamenti... ù u sacciu!

SOSTRATA: Avanti ca passa un misi ti ci abitui e avanti ca passa l'annu to scuòrdi!

NICIA: Accussì dici?

SOSTRATA: Dicu e garantisciu!

NICIA: E accussì faciemmu!

LIGURIO: Uora mi piaci!... (a Sostrata) Vattinni ni ta figghia. Nuatri, nveci, jemmu a truvare patri Timoteo

SOSTRATA: Va beni. Uora a va cummènciu a ghèrisi a cunfissari ni iddu.

(Sostrata esce.)

Scena II

Personaggi: Nicia, Ligurio.

NICIA: Uora giustamenti... vena a cchianata: s'a cummenciri a ma mughè-ri!

LIGURIO: Macari cu idda, si cià cummattiri!

NICIA: E' na jatta di sacristia, sta fimmina!

LIGURIO: Ci sunu surgu ca nun si scantunu de jatti!

NICIA: Ogni matina si ni jiva a missa o Priatoriu (*trad: chiesa del Purgatorio*).

LIGURIO: E allura?

NICIA: Un monicu si misa ntesta di fari u scimunitu cu idda e giustamenti... nun ci vosa jiri cchiù!

LIGURIO (canzonatorio): Certi voti unu senta cosi!

NICIA: Navieru (*trad: non è vero*)?

LIGURIO (c. s.): Cu piensa mali ci a nzerta (*trad: indovina*)!

NICIA: Uora nun si ci po parrari!

LIGURIO: Ah, prima ca mo scuordu!... Vinti ducati... Servunu po monicu.

NICIA (porgendo una borsa di denari, sospirando): Te' cca!... I sordi vanu e venunu. Auoggi accattu e dumani mi fazzu ccattari!

LIGURIO: Cu i monici nun c'è chi fari! Chiddi i sannu i nostri piccata e ti levunu i scarpi mentri ca curri... e mancu ti n'accuorgi!

NICIA: Giustamenti... cu mià nun ci a putissuru!

LIGURIO: Su parrammu di libra, po ghièssiri! Stu monicu, parò, è terra terra, ma cchiù maliziusu di na vurpi! E' megghiu ca ci parru ù.

NICIA: Allora, mi staiu mutu?

LIGURIO: Mutu comu na petra!... Tranni quannu ti fazzu signali.

NICIA: Va beni. Qual è u signali?

LIGURIO: Ti scacciu l'occhiul... No, aspetta... mi muzzicu a ucca!... No, faciemmu di n'otra manera... dicu ca si surdu!... Accussì, rispunni sulu quannu parru forti.

NICIA: Bonu.

LIGURIO: N'otra cosa! Su pi casu mi senti diri cosi ca nun ci trasunu co discursu, fa finta di nenti.

NICIA: Accussì fazzu.

LIGURIO: Uora mutu, c'è u monicu... Fiermu! C'è una cu iddu... Aspittam-
mu ca si ni va.

Scena III

Personaggi: fra' Timoteo, donna.

TIMOTEO: Su vuliti, signura, duormu cca arreri... Ci jemma e vi cunfies-
sul - *(Potrei mai negare il conforto della confessione a così bella
signora?... Venite, qui vicino c'è la mia cella. Sbrigheremo la fac-
cenda con gioia... cristiana!)*

DONNA: E pirchè no nchiesa?

TIMOTEO: Troppa fudda pi putiri fari na cunfissioni comu Diu cumanna!
- *(Bisogna essere soli perché... la confessione venga bene!)*

DONNA: Macari n'altu jurnu, allura... Pi uoggi ccuntintativi di na parratiedda fatta additta additta (*trad: all'impiedi!*) Avi picca ca mi morsi u maritu e ancora nun aiu cori di scutari autru... Cchiuttostu, ce dicitu, sti missi?

TIMOTEO: Una ogni luni (*trad: lunedì*), cuomu rristammu. - (*Una ogni Lunedì, come d'accordo.*)

DONNA (gli porge un fiorino): Pigghiati cca! Paju pi du misi.

TIMOTEO: Resta sirbuta! - (*Dio ve ne renderà merito!*)

DONNA: Senza livarici nenti a vossia, ma maritu era un metru e uttanta di carni ca funzionava ca era un piaciri!... (*sospira*) Ah, chi semu! Quannu u piensu chianciu tutta para!... Chi dicitu? Ci jivu no priatoriu?

TIMOTEO: E' dda, m'infurmai! - (*Senza alcun dubbio!... E' lì, mi sono già informato.*)

DONNA: E su fussa mparadisu?

TIMOTEO: Uora parrastùu assai! - (*Ora chiedete troppo!*)

DONNA: Vieru!... A testa l'aviva siempri a na banna!

TIMOTEO (*insinuante*): So pigghiau ntipicatu, u paradisu! - (*Il paradiso, con voi, se l'è già preso da vivo!*)

DONNA: Nun ci va cchiù, parciò?

TIMOTEO: A spittari tanticchia... Tantu, a quantu mi dicitu, pi iddu u priatoriu è un mumientu di ripuosu! - (*Ci va, ci va! Ma, ci vuol pazienza. C'è da aspettare un po'... Eppoi, in fondo il purgatorio gli serve per riposarsi!*)

DONNA: E ditimi n'altu cosa... pinsati ca i turchi venunu cca?

TIMOTEO: Su nun si prèa e su nun si fa carità u cummientu, ciertu ca venunu! - (*Ecco!... Se non pregate e non fate la carità al convento, vi dico che vengono!*)

DONNA: Oh, biedda matril!... E chi ci fannu i fimmini?

TIMOTEO: Nenti!... (al pubblico) Su u dicu, chi ci fannu, chista ne puorta fina intra! - *(Le ammazzano e basta!... (al pubblico) Se dico che le violentano, questa ce li porta fino a casa!)*

DONNA: Sia lodatu Giesù Cristu!

TIMOTEO: *E sempre sia lodato!*

(la donna va via.)

Scena IV

Personaggi: Timoteo, Ligurio, Nicia.

TIMOTEO (guardando verso dove è uscita la donna): I fimmini! Sunu a razza cchiù tinta!- *(Le donne!... Sono una bestia complicata!)*

LIGURIO (sopraggiungendo): E macari a cosa cchiù biedda!

TIMOTEO: E' vieru!... Uora mi dici u pirchè do piaciri di sta visita. - *(Non ti do torto!... Ora dimmi a che debbo il piacere di questa visita?)*

LIGURIO: Vi prisientu u dutturi Nicia Calfucci. Parrati forti pirchè nun ci senta bonu.

TIMOTEO: Piaciri! - *(Piacere!)*

NICIA (tace.)

TIMOTEO (più forte): Piaciri! - *(Piacere!)*

NICIA (tace.)

TIMOTEO (urlando): Pi-a-ci-ri! - *(Pi-a-ce-re!)*

NICIA: Ch'ata aviri?

TINOTEO: Vi dissi: piaciri! - *(Ho detto: piacere!)*

NICIA: Chi ci trasunu i missi ni sti siri?

TIMOTEO: Addiu! Siti cchiù surdu di na campana! - (*Addio! E' più sordo di una campana!*)

NICIA: E ù nun vo vogghiu dari u suordu di sta simana!

LIGURIO: Parrati cu mìa, patri Timoteo! C'è periculu ca, su jemma avanti cu sti vuci, si ricampa (*trad: radduna*) na chiazza!

TIMOTEO: Chi puozzu fari pi vui? - (*Che posso fare per voi?*)

LIGURIO: Tantu pi cuminciari, vuliemmu fari na limosina u cummientu... diciemmu deci, vinti ducati...

TIMOTEO: Faciemmu trenta, accussì si viaggia cchiù cuòmidi! - (*Facciamo trenta... E così si viaggia più comodi!*)

NICIA: A facci do caciucavaddu! E cuomu fu lestu a ghisari (*trad: alzare*) u priezzu!

TIMOTEO (a Ligurio): Ci sintiu? - (*Miracolo!... Ci ha sentito!*)

LIGURIO: No. Vi liggiu ne labbra!

TIMOTEO: Nun ghiè che sordi ficiru viniri a ntisa u surdu? - (*Non è che i soldi fecero venire l'udito al sordo?*)

NICIA (tornando a fingere): Gisa ma scuordu? E cu caspita è, Gisa?

LIGURIO (fa cenno con le mani di smetterla, urlando): Uora basta, ri-puositi!... (a Timoteo) Parò, duopu a limosina, n'ata fari un favuri.

TIMOTEO: Sintiemmu! - (*Sentiamol!*)

LIGURIO (indicando Nicia): A figghia di sa cuscinu nisciu ncinta...

TIMOTEO: U Signuri dissa: crisciti e multiplicativi... auguri! - (*Disse il Signore: crescete e moltiplicatevi... auguri!*)

LIGURIO: Ma, nun ghiè maritata...

TIMOTEO: Allora su peni! - (*Allora son guai!*)

LIGURIO: Ci fussuru autri deci ducati di binificienza...

NICIA (con voce strozzata): Autri de... de... deci ducati!

TIMOTEO: C'è nenti i fari!... Tuccannu i sordi, chistu ci sienta! - *(C'è niente da fare!... Se tocchi i soldi, costui ci sente subito!)*

LIGURIO: Parciò, a carusa avissa bburtiri...

TIMOTEO: E ù chi ci trasu? - *(Ed io che c'entro?)*

LIGURIO: Suor Fidelia, a matri badissa, è amica vostra...

TIMOTEO: A canusciu, chistu sì... semu genti di Diu tutti dui; ma nun pozzu diri ca semu amici... - *(Amica!... La conosco, questo sì!... Siamo servi di Dio tutt'e due, ma per dire ch'è amica mia in senso stretto... ci vuol ben altro!)*

LIGURIO: Sacciu ca, quarchi travagghiu di chissu, idda u fa...

TIMOTEO: Nun no sacciu! - *(Sai più di me, parciò!)*

LIGURIO: Ssi deci ducati i putissuvu dari a idda...

TIMOTEO: E' difficili... - *(E' difficile...)*

LIGURIO: Mi stati diciennu di no?

TIMOTEO: Chi ci trasa?... putissa essiri macari sì... fuorsi cu cchiù sordi... - *(Che c'entra?... Può anche essere sì... forse con più soldi...)*

LIGURIO: Vinti?

TIMOTEO: Trenta e amu fattu l'affari! - *(Trenta e facciamo l'affare!)*

NICIA (occhi al cielo): Figghiu miu, quantu mi costi!

LIGURIO: Mutu e nescia i sordi!

NICIA (porgendo una borsa): aiu sulu cinquanta ducati.

TIMOTEO (la prende a volo): Va beni u stissu! Megghiu picca e subutu! - *(Date qua! Meglio pochi, maledetti e subito!)*

LIGURIO: Curru a diri ca l'affari si fa... vaiu e tuornu!

(esce.)

Scena V

Personaggi: Nicia, Timoteo.

TIMOTEO: Quant'anni avi a carusa? - (*Quanti anni ha, la ragazza?*)

NICIA: Nun vi sientu!

TIMOTEO: Diciva: quant'anni avi a carusa? - (*Volevo sapere l'età della ragazza!*)

NICIA: Cchiù forti!

TIMOTEO: Nenti, nun ti dari pinseru! Tuttu a puostu! - (*Lascia perdere! Va tutto bene!*)

NICIA: No sacciu chi cumminau Liguriu!

TIMOTEO (dopo averci riflettuto): Faciemmu accussì... (*senza urlare*)
avanzu autri deci ducati! - (*Vediamo se così ci senti...(senza urlare) devi darmi altri dieci ducati!*)

NICIA: Ancora sordi circati?

TIMOTEO: U vidi ca cu e sordi ci senti? - (*Visto?... Coi soldi ci senti!*)

Scena VI

Personaggi: Ligurio, Timoteo, Nicia.

LIGURIO (sopravvenendo): Ci su novità!

TIMOTEO: Quali novità? - (*Quali novità?*)

LIGURIO: A carusa si bburtiu sula!

TIMOTEO: Femu jocu! Chi mi cuntati? U travagghiu ù era prontu a farlu e i sordi... (si batte la mano sulla tasca) restunu cca! - (*Alt!... I patti erano chiari!... Io il lavoro l'avevo accettato ed i soldi... (si batte la mano sulla tasca) restano a me!*)

LIGURIO: Chi è manera di ragjunari, chista?

TIMOTEO: No. Ma u stissu i sordi nun ve dugnu. - (*No. Ma, i soldi restano qui lo stesso!*)

LIGURIO: Armenu fàtini n'autru favuri...

TIMOTEO: A parità di prezzu, va beni. - (*Se non cambia il prezzo, va bene.*)

LIGURIO: E' na cuosa cchiù facili, su è pi chissu.

TIMOTEO: Di chi si tratta? - (*Di che si tratta?*)

LIGURIO: Vo dicu a sulu!

(Ligurio prende a braccetto fra' Timoteo e si allontana.)

Scena VII

Personaggi: Nicia.

NICIA: Ma, chi sugnu mbriacu?... Giustamenti... cu mi ci purtau a dari adienza (*trad: ascolto*) a unu cuomu a Liguriu?... Antura (*trad: poco fa*) dissa na cuosa, uora n'autra!... E giustamenti... pirchè tutta dda discussioni supra a niputi ncinta e a matri badissa ruffiana?... Nun ci capìu na mazza!... Sacciu sulu ca m'anu bbulatu (*trad: sono*)

volati) cinquanta ducati e giustamenti... ancora sugnu misu cuomu un baccalà... spittannu du scimuniti... e senza ca do ma fattu si n'a parratu ancora!

Scena VIII

Personaggi: Timoteo, Ligurio, Nicia.

TIMOTEO (venendo con Ligurio): Mannatila subutu. - *(Allora, siamo intesi! Mandatemela.)*

LIGURIO (a Nicia): Tuttu appuostu! N'aiuta!

NICIA: Giustamenti... uora sugnu cchiù tranquillu!... (a Timoteo) Chi vena masculu?

TIMOTEO: Cu tantu di giumbu! - *(Maschio e con tanto di campanile!)*

NICIA: Giustamenti... mi raccumannu!

TIMOTEO: Mannimi a ta muggièri, ntantu! - *(Abbi fiducia, figliuolo!... Manda tua moglie... e con una bella mano divina... il risultato è garantito!)*

LIGURIO: Faccuntu ca vena!... Ni vidiemmu, patri Timoteo!

NICIA: Paci e beni!

TIMOTEO: E tanti cuosi frischil! - *(Andate, figlioli!... (a Nicia) E tu, mi raccomando, stai attento quando passi sotto gli archi!)*

(Nicia e Ligurio vanno via.)

Scena IX

Personaggi: Timoteo.

TIMOTEO: Stu figghiu di bona fimmina! Liguriu mi furrijau cuomu vuliva iddu!... Prima mmintàu a storia da carusa ca ava bburtiri pi vidiri finu a chi puntu ci jiva d'appriessu... Su diciva di no, nun ghièra vieru nenti... Accussì, sulu quannu vista ca putiva parrari chiaru chiaru, misa i carti ntavula... Bonu pi mià! Piensu ca da sta faccena ci pozzu tirari u ma bieddu nteressi! - *(Che figlio di buona donna, quel Ligurio! Mi ha girato come voleva... Prima ha inventato la storia della ragazza da fare abortire per vedere fino a che punto gli andavo dietro... Così, se avessi detto no, non era vero nulla e la cosa finiva lì... Quando, ha capito che con me poteva parlar chiaro, ha messo le carte in tavola... Buon per me! Penso che da questa storia potrò tirarci il mio bel tornaconto!)*

(Si allontana.)

Scena X

Personaggi: Sostrata, Lucrezia.

SOSTRATA (entrando con Lucrezia): Ci poi mittiri a manu no focu!... Chi ti cunsigghiassa na cuosa tinta?

LUCREZIA: Veramenti, i cunsigghia ù i pìgghiu sulu do ma anuri, mamma! Chista mi para n'azioni di copp'e fumu (*trad: puttana!*)

SOSTRATA: Nveci, no! E' u muodu di fari da matri di famigghia!... E da mughieri!... A mughieri nun ghiè vera mughieri su nun ci duna i figghi a sa maritu!

LUCREZIA: Nun mi cumm'incia!

SOSTRATA: E su i stissi cosi te dicia u monicu?

LUCREZIO: N'omu di Diu nun duna cierti cunsigghia!

Scena XI

Personaggi: Sostrata, Lucrezia, Timoteo.

TIMOTEO (entrando): *Pace e bene!*

LUCREZIA - SOSTRATA: Sia lodatu Giesù Cristu!

TIMOTEO: *E sempre sia lodato!* (a Lucrezia) *U sacciu zzuoccu vuliti sapiri... Ta maritu già mi parrau. - (So tutto!... E' venuto già venuto tuo marito.)*

LUCREZIA: E parciò?

TIMOTEO: *Aiu studiatu a faccenna... aiu nterrogatu cientu libbra,,, aiu parratu cu santi e cu profeti... Secunnu Ezechiele, Daniele e u venerabilissimu Isaia, dubbi nun ci ni sunu... - (Ho studiato attentamente la faccenda... Ho interrogato i sacri libri... Secondo Ezechiele, Daniele ed il venerabilissimo Isaia, dubbi non ce ne sono...)*

LUCREZIA: Nun si po fari, è vieru?

TIMOTEO: Nveci si po fari! - *(Invece, si deve fare!)*

LUCREZIA: Stati buffuniannu?

TIMOTEO: E chi ti parunu cosi ca si ci po jucari? - *(E ti sembrano cose da burla?)*

SOSTRATA (si sforza di parlare in italiano): *Lucrezia, non mancare di rispetto a padri Timoteo!*

LUCREZIA: Cu tuttu u rispiettu, u vostru, resta un cunsigghiu curiusu!

TIMOTEO: Vista di luntanu, ai raggiuni... - *(Vista da lontano, è come dici.)*

LUCREZIA: E di vicinu?

SOSTRATA: E' chiassai u spagnu ca autru!

TIMOTEO: E' un sacrificiu p'amuri do Signuri. - *(Da vicino.. è cosa santa e giusta... Pensalo come un sacrificio, un fioretto a Gesù Bambino!)*

SOSTRATA: Mancu tantu pisanti!

TIMOTEO: Taliammula teologicamentil!... Aviemmu na cosa bona e una tinta. A bona è ca nesci ncinta. A tinta è ca t'a curcari cu unu ca nun canusci e ca sparti a muriri... Cuminciammu di chistu: unu, stu cristianu si po macari sarvari; dui, su mora va mparadisu, garantutu!... Appoi, pi l'attu ca a fari... piccatu è quannu c'è piaciri!... E cca piaciri nun ci n'è!... O, su a muggièri mbrogghia u maritu e ta maritu u sapi e ghiè d'accuordu!... I figghi di Loth, d'icia a Bibbia, si curcarru co patri e nun ficiru piccatu. U sai pirchè? - *(Guardiamola teologicamentel!... Ti si chiede di fare una cosa buona ed una cattiva. La buona è che resti incinta, la cattiva è che devi andare a letto con un tizio che non conosci. il quale per di più è destinato a morire... Cominciamo da qui: primo, quest'uomo potrebbe pure uscirne vivo; secondo, se muore va sicuramente in paradiso! Eppoi, per ciò che devi fare... è peccato se c'è piacere!... E nel nostro caso il piacere non c'è!... Opuure, il peccato ci sarebbe quando la moglie inganna il marito... Ma, tuo marito lo sa ed è d'accordo!... La Bibbia dice che le figlie di Loth giacquero col padre e non fecero peccato! Lo sai perché?)*

LUCREZIA: Pirchè?

TIMOTEO: Pirchè nun pruvarru piaciri! - *(Perché non provarono piacere!)*

LUCREZIA: Allora u fazzu?

TIMOTEO: Senza pirdiri tiempu! - *(E senza perdere tempo!)*

LUCREZIA: E pi l'assoluzioni?

TIMOTEO: Va dughu anticipata! Cuomu su v'avissuvu mangiatu a carni a duminica! - *(Già data! E' come se tu avessi mangiato carne di domenica!)*

(Buio sulla scena.)

FINE DELLA PARTE I

PARTE II

TERZO INTERMEZZO

Scena unica

Personaggi: cantante.

CANTANTE (si fa avanti): Tanto dolce è l'inganno,
Se giunge infine il traguardo ambito!
Esso toglie l'affanno
Al faticoso vivere mortale.
E' l'intelletto il dono preferito
Quando virtù il nobile uomo assale!
E se l'inganno è per follia d'amore,
Non ti fermare al mezzo... e bada al cuore!

(Salvatore Paolo Garufi)

(Il cantante ritorna al suo posto, mentre s'illumina la scena.)

ATTO IV

Scena I

Personaggi: Callimaco, Sostrata.

CALLIMACO (entrando con Sostrata): Matri, chi scantu ca aiu ncuoddu!

SOSTRATA: E pi quali mutivu? Si un bieddu carusu! Su ma figghia pigghiau picca picca di mia...

CALLIMACO: Pirchè nun na canusciu prima? Pirchè a facistuvu maritari cu nu vecchiu babbu?

SOSTRATA: I mariti ana aviri i sordi, pe biddizzi ci su l'amanti!

CALLIMACO: Ciertu! Parrati, parrati... Ma Liguriu ancora nun turnau!... E' mezzanotti e ava ghièssiri cca all'unnici!

SOSTRATA: Veramenti ai raggiuni!

CALLIMACO: Succiezza cosa, mo sientu! Certi voti, a spirtizza e a fortuna sunu cuomu i piatti da vilanza: cchiana una e scinna l'autra!

SOSTRATA (ride): E certi voti semu cuomu na navi mmezzu a nèghia... unu accumincia a scantàrisi quannu a terra è vicina!... Cerca di stari cuntentu, nveci... Canusciu a Liguriu!

CALLIMACO: Liguriu nun po cangiari a volontà di vostra figghia... Ssa fimmina mi para ca ci avi un cori duru cuomu a petra!

SOSTRATA: Macari a petra si sciogghia ne manu giusti!

Scena II

Personaggi: Callimaco, Sostrata, Ligurio.

LIGURIO (entrando): Ma, unna ti ni jisti? Avi n'ura ca ti cercu!

CALLIMACO: Mancu m'aiu movutu!

LIGURIO: Nveci, ù ti jiva circannu pedi pedi: arrivai a ta casa, appoi calaiu a chiazza e duopu a chiazza lurda. J'iu u bagghiu de Spini, no purticatu de Tornaquinci e uora stava jennu rittu rittu a Palazzu Vecchiu.

SOSTRATA: E pirchè tuttu stu giru?

LIGURIO (indicando Callimaco): Pinsava ca nun putiva stari fiermu... I nnamurati annu argientu vivu ncuoddu, si sapi!

CALLIMACO: Lassa perdiri sti babbarii! Chi novità ci sunu?

LIGURIO: Buoni. Ci semu quasi!

SOSTRATA (si avvicina a Ligurio): E ù, chi riestu cu a ucca asciutta?

LIGURIO (ride): Ci mancassa autro!

SOSTRATA (andando via): T'aspiettu, allura!

LIGURIO: Nun sarà na cuosa luonga!

SOSTRATA: U spittariti no, ma po riestu speriamu di sì!

(Sostrata esce di scena.)

Scena III

Personaggi: Callimaco, Ligurio.

CALLIMACO (ansioso): Uora ci voi parrari anticchia cu mìa?

LIGURIO: Cuomu no! Sugnu cca apposta!

CALLIMACO: Va beni pi daveru?

LIGURIO: Lisciu cuomu l'uogghiu!

CALLIMACO: Idda è cuntenta?

LIGURIO: Chissu appoi dipenna di tia!

CALLIMACO: Ma, u monicu chi ti dissa?

LIGURIO: Tuttu a puostu!

CALLIMACO: Bravu patri Timoteol!

LIGURIO: Ci volinu n'autri cinquanta ducati, parò?

CALLIMACO: Pi iddu o pi tia?

LIGURIO: Pi tutti dui!

CALLIMACO: A cosi fatti, paju.

LIGURIO: Mi fidu! Ma, uora su sissanta!

CALLIMACO: Ciertu ca si na cuosa fitusa!

LIGURIO: Su ti para caru, a putemmu macari ammugghiaru (*trad: lasciar perdere*)!

CALLIMACO: Sta beni pi sissanta!

LIGURIO: A preparasti a midicina?

CALLIMACO: L'aiu n'casa!

LIGURIO: Chi ghiè?

CALLIMACO: Vinu cuottu, cu cannedda e pipispezi... Fa risbigghiaru!

LIGURIO: Allora purtammicilla o curnutu!

CALLIMACO: C'è n'altu problema...

LIGURIO: Chi problema?

CALLIMACO: Dissimu ca s'ava circari a unu...

LIGURIO: E allura?

CALLIMACO: Cuomu fati a pigghiari a mìa su sugnu cu vuautri?

LIGURIO: E' chistu u problema?

CALLIMACO: Su ti para nenti!

LIGURIO: U puostu to faciemmu vistiri a patri Timoteo.

CALLIMACO: Chi dici?

LIGURIO: Avi a ta stissa fiùra... mascaratu e o scuru... si cunfunna!

CALLIMACO: A pinsata è bona!

LIGURIO: Sugnu cuntientu ca ti piàcia...

CALLIMACO: E su quannu mi pigghiati u maritu mi ricanuscia?

LIGURIO: Dduocu a ghièssiri capacità to! Stracànciti!... Vidiemmu: storcìa a ucca e chiuda l'uocchiu!

CALLIMACO (esegue.)

LIGURIO: Si siempri tu, parò ca faccia di scimunitu!

CALLIMACO (provando altre smorfie): Accussì, allura?

LIGURIO: Uora pari fru-fru!

CALLIMACO: Su t'infuormi cu ta suoru cangi pinseri!

LIGURIO: Iu suoru nun n'aiu... Puozzu dumannari a ma frati!

CALLIMACO: Nun mm'a vistu mai, ù stava darretu!... Uora chi dici? Mi passu a nuttata faciennu smòrfii?

LIGURIO: Ncasa aiu un nasu fintu... Appoi ti piazzu cca e ti mettu a pisu muortu supra a banchina... U restu piensu ù.

CALLIMACO: E su idda nun ci sta?

LIGURIO: Dduocu nun ti si po dari aiutu!

CALLIMACO (guarda Siro che viene): Sta viniennu Siru... Menu mali ca nun ghiè mbriacu!

LIGURIO: Curru a pigghiari u nasu.

(Ligurio va via.)

Scena IV

Personaggi: Callimaco, Siro.

CALLIMACO (urlando): Siru, curra ncasa e pigghia u biccheri d'argentu ca tegnu dintra a muarra. Stai attentu ca è chinu... Portulu do dutturi Nicia senza fari cascari na goccia nterra.

SIRO: Va beni, va beni!... Appoi diciunu ca i vucialora semu nuautri viddani!

(Corre via.)

Scena V

Personaggi: Callimaco.

CALLIMACO: Uora resta sulu di spittari... Signuri! Chista putissa essiri l'ultima notti da ma vita! Su nun mi duna adienza, m'attaccu un lazzu o cuoddu e mi jettu no sciumi!... (passeggia, poi guarda lontano) Ma, chi vidu? Liguriu ansemula a nu sciancatu! Vo vidiri ca è pa-

tri Timoteo... Uora spunta macari Siru ca turnau da casa do dutturi...

Scena VI

Personaggi: Siro, Ligurio, Callimaco, Timoteo.

SIRO (entra con gli altri, indicando Timoteo. Ligurio porta in mano un sacco ed un bastone): Cu è?

LIGURIO: Un cristianu appuostu.

SIRO: E' sciancatu o fa finta?

LIGURIO: Si scemu o fai finta?

SIRO: Avi na faccia di vicaria!

TIMOTEO: Uora te giustu ù i pinsera, su nun stai mutu! Unna è u ta patruni? - *(Ancora una parola e quel cervello di gallinaccio te l'aggiusto io, a suon di bastonate! Dov'è il tuo padrone?)*

CALLIMACO: Sugnu cca!

TIMOTEO (indicando Siro): Tàgghici a lingua!... Nun vulissa ca ni rumpa l'ova no panaru! - *(E' meglio tagliargli la lingua!... Questo è capace di mandare tutto in vacca!)*

CALLIMACO (a Siro): Fai zzuoccu ti dicia... Ci o purtasti u biccheri?

SIRO: Gnorsì!

CALLIMACO: Ci furru problemi?

SIRO: Gnornò!

LIGURIO: A chiacchira è bella, ma c'è travagghiu i fari! Jemmu a pigghiari u dutturi!

SIRO (guarda fuoru): Sta viniennu!

LIGURIO (a Callimaco): Di cursa mettiti u nasu fintu... (gli porge il naso e questi lo indossa. Poi, gli infila il sacco in testa e fa finta di dargli un colpo di bastone) Cascasti, finalmente!

(Callimaco finge di cadere svenuto.)

LIGURIO (a Nicia che entra): Cascau u merlu!... U putiemmu purtari a casa!

(Buio sulla scena.)

QUARTO INTERMEZZO

Scena unica

Personaggi: principe, principessa.

PRINCIPESSA: Mi sono annoiata!

PRINCIPE: Non vi è piaciuto l'inganno?

PRINCIPESSA: Dopo morti, che c'importa del miserabile affanno di un amante?

PRINCIPE: Sorrideteci sopra, almeno.

PRINCIPESSA: Anche questa è una delle vostre bestemmie.

PRINCIPE: Chi, come noi, ormai sa che il vuoto della morte è l'unica eternità concessa all'uomo, avrebbe voluto consegnargli una vita molto piena!

PRINCIPESSA: Come la vostra?... Dimenticate gli intrighi, le incomprensioni, i molti nemici?... Forse, addirittura, un giorno sapranno che siete morto avvelenato da vostro padre!

PRINCIPE: Queste cose contano poco!... Io appartengo alla storia e la storia chiude i suoi personaggi in una gabbia.

PRINCIPESSA: E che resta di voi, nella storia?

PRINCIPE: Ciò che resta di tutti... Ciò che ad altri piace, o fa comodo, ricordare.

PRINCIPESSA: Andiamo via, perciò! Lasciamola ai vivi la fine di questa vicenda banale!

(Si alza ed esce accompagnata dal principe e dal seguito. Si riaccendono le luci sulla scena.)

ATTO V

Scena I

Personaggi: Timoteo.

TIMOTEO: Chista è bella! Ognunu si ficia i sa chiffari e iù nun potti durmire... Ormai è ghiuòrnu e Callimaco non nescia ancora da casa do dutturi. - *(Guarda lì! Si sono sistemati tutti e solo io non ho chiuso occhio... Ormai s'è fatto giorno e Callimaco è ancora a casa del dottore.)*

(Esce.)

Scena II

Personaggi: Nicia, Callimaco, Ligurio, Siro.

NICIA (uscendo, mentre gli altri tengono Callimaco col sacco in testa):
Tinitulu!

CALLIMACO: Nun mi struppiati!

LIGURIO: Chiddu ca facisti, parò ti piacivu!... Nun ti scantari, uora ti lassammu jiri.

NICIA: Nun pirdemini nchiacchiri, ca già giustamenti... si ficia juornu!

LIGURIO: E' veru!... Faciemmulu furriari na para di voti e lassammulu cca.

SIRO (fa girare Callimaco su se stesso): Furria, vastasu!

NICIA (quando Siro finisce): Dammiccilla n'otra furriata!

SIRO: *Giustamenti!*... Veramenti stanotti a statu scutuliatu picca!

(Lo fa girare ancora, poi lo libera e lo fa scappare.)

NICIA: Uora turmammu i casi!... *Giustamenti!*... stamatina, ama nisciri prestu, accusà nuddu pensa mali.

LIGURIO: Ch'avissa a pinsari, a genti?

NICIA: Su vidunu ca stanotti nun amu durmutu, *giustamenti!*... pigghiunu nformazioni... e a ssi cosi si sapi cuomu cuminciunu, ma no cuomu finisciunu!

LIGURIO: Dduocu ai ragiuni!

NICIA: Iu ai siempri ragiuni!... (a Siro) Tu, vatinni no dutturi e dicci ca è tuttu a postu!

SIRO: Chiddu i cosi i sapi megghiu di nuautri!

LIGURIO: Semmu nuautri ca nun sapiemmu zzuoccu successa pi daveru!

NICIA: Vuliti ca vo cuntù?

LIGURIO: Cunta, cunta!

NICIA: I cosi di stanotti!... *Giustamenti!*... c'è di mmazzarisi de risati! Ma muggièri era curcata o scuru... Subutu trasìi cu ddu carusazzu e u chiusu dintra a muarra!... Appoi, cu sulu a luci da cannila, a rapì e *giustamenti!*... u fici spugghiari! Iu u branchiava (*trad: malmenavo*) e iddu tuttu pigghiàtu di scantu si spugghiàva...

SIRO: Si spugghiàtu nudu?

NICIA: E ciertu! Cuomu u ficia sa matri!

LIGURIO: E chi ci ava mittiri, a vestaglia? Chi dumanni fai, Siru!

SIRO: E' ca piensu... ca ccussì si ci visturu tutti i stigghi (*trad: attrezzi da lavoro*)!

NICIA: E cuomu, nun ne vistu?!... Aia ghièssiri onestu. Aviva na carni janca e dura, ca giustamenti... unu mancu so cridiva nno carusazzu di strata!

LIGURIO: Taliastuvu a tutti i banni?

NICIA: Na vota ca aviva i manu mpasta... Giustamenti... non si sapi mai! Alluvoti (*trad: se per caso*) c'era quarchi malatia (*sic*)... Mi cuntrollai a merci!

LIGURIO: E com'era?

NICIA: Perfetta! Sanu cuomu un pisci!

SIRO: Ficia beni. Macari ù quannu fazzu a spisa talu su u masculinu è friscu.

NICIA: Ca quali masculinu!... Dda c'era un lucciu cu setti fila e denti... prontu a muzzicari!

LIGURIO: Povira signura, parciò! A scannau tutta!

NICIA: Ca ciertu! I vuci si sintierru!

LIGURIO: E quantu duravu, a mattanza?

NICIA: Finu a quattr'uri i cuntai... Appoi, m'addurmiscii.

LIGURIO: Quattr'uri?

NICIA: Veramenti i cinqu m'arrisbigghià e i vuci ancora fitièvuni!... Parò, ù giustamenti... u jìu a ricogghiri, macari ca ddu disgraziatu vuliva continuari... Tanticchia mi ficia pena!

LIGURIO: E pirchì?

NICIA: U piseru ca tuttu u piaciri di stanotti iddu l'ava pajari ca pilliccia!

LIGURIO: E chi ti ntaressa? Fatti so!

NICIA: Appoi, giustamenti... ormai è fatta!... (a Siro) Vatinni nno dutturi!

LIGURIO: D'accuordu, ricugghiemmini a casa!

(Escono.)

Scena III

Personaggi: Timoteo.

TIMOTEO (di passaggio): M'aiu scutatu tutta a storia!... Chista, su ma sacciu spinniri, è a ma furtuna!... Unu scemu accusi nun si lascia jiri cchiù!... Uora u trovu pi mà, u sistema di pigghiarici sordi e muggièri! - *(Ho sentito tutto!... Se me la so giocare, questa è la mia fortuna!... Bisogna tenerse lo caro, un cretino del genere!... Vuoi vedere che un bel sistema di pigliargli i soldi e la moglie lo trovo pure io?)*

(Esce.)

Scena IV

Personaggi: Callimaco Ligurio.

CALLIMACO (entra con Ligurio): A prima vota nun mi piaciu tantu assai... Appoi, ci potti diri tutta a virità, tantu ormai u sapiva chi differenza c'è tra mà e ddu mmuccabagghi di sa maritu!

LIGURIO: E si siddià?

CALLIMACO: Po ghièssiri, pirchè mi dissa ca su nno munnu sunu unu cchiù figghiu di buttana di n'altu, compresi matri mariti e monici, nun ghièra u casu ca spariggiava idda!

LIGURIO: E parciò?

CALLIMACO: Parciò vola co discursu di na sira diventa discursu d'ogni sira... Auoggi ni faciemmu cumpari.

LIGURIO(ridendo): Pi parrinu ti cunsighiu patri Timoteo!

CALLIMACO (ride): Cu c'è megghiu d'iddu?

(Vanno via.)

Scena V

Personaggi: Nicia, Lucrezia, Sostrata.

NICIA (a Lucrezia, entrando con lei e Sostrata): Ma, chi discursa su'? Giustamenti... a mìa, chissi, mi parunu pazii!

LUCREZIA (aggressiva): A stu puntu, chi autru s'avissa fari?

NICIA (a Sostrata): U vidi cuomu rispunna?

SOSTRATA: Nun fàrici casu! E' pigghiata de tarantuli!

LUCREZIA: Chi vulissutu diri?

NICIA: Calma, mugghièri mia, calma! Va beni!... Giustamenti... su ama fari stu sangiuanni cu u dutturi, faciemmulu! Stamatina pari n'otra!

LUCREZIA: Aia diri grazii a tìa!

Scena VI

Personaggi: Nicia, Lucrezia, Sostrata, Timoteo, Callimaco, Ligurio.

(Entra Timoteo.)

NICIA: *Bona dies*, patri!

TIMOTEO: *Paci e beni a tutti... (a Lucrezia) a tia, figghia, auguri po figghiu masculu! - (Pace e bene a tutti!... (a Lucrezia) A te, figliuola, auguri... Ora anche tu hai... il maschietto!)*

LUCREZIA: *Speriamu u Signuri!*

TIMOTEO: *U Signuri è d'accordu! - (Dio è d'accordo!)*

NICIA: *Chi fa, Liguriu e u maestru Callimacu stannu viniennu cca?*

TIMOTEO: *Già vinìrru. - (Son già venuti.)*

NICIA: *Giustamenti... chiamatili!*

TIMOTEO (forte): *Nisciti, ci sunu visiti! - (Venite! Ci sono visite!)*

CALLIMACO (uscendo con Ligurio): *Bona dies, doctor!*

NICIA: *Dutturi, datici a manu a ma mughhèri!*

CALLIMACO: *Cu piaciri!*

NICIA: *Lucrezia, su nesci ncinta, giustamenti... ci ama diri grazii a stu signori.*

LUCREZIA (prendendo la mano di Callimaco, dolce): *Allura, pirchè nun no pigghiammu pi cumpari?*

NICIA: *Oh, finalmente t'a carmatu!... A stu puntu, giustamenti... vogghiu ca u dutturi e Liguriu vienunu a mangiari nni mià!*

LUCREZIA: *Vinissa, dutturi!*

LIGURIO: *Vegnu macari ù, signora Lucrezia!*

NICIA: *Quasi, quasi... ci dassa a chiavi do pianterrenu... Puvurieddu, è senza mughghieri, macari ca si volissa ripusari...*

LUCREZIA: *Pigghiativilla, dutturi!*

LIGURIO: Ma pigghiu macari ù, signura Lucrezia?

SOSTRATA: No. A tìa ti dugnu chidda da ma casa!

TIMOTEO: E a ma limosina? - *(Ed i miei poverelli?)*

CALLIMACO: Auoggi pruvvedu.

LIGURIO: E a Siru nun ci piensa nuddu?

SIRO (uscendo): E' vieru!... Dutturi Nicia, chi vi scurdastuvu di mia?

NICIA: Sugnu truoppu cuntientu, aiuoggi! Vena a fari u cammareri na ma casa!

LUCREZIA: Tutti nchiesa, parciò, pi ringraziari u Signuri!

(Si avviano festanti.)

EPILOGO

Scena unica

Personaggi: cantante.

CANTANTE: Perchè la vita è breve

E molte son le pene

Che vivendo e stentando ognun sostiene,

Dietro alle nostre voglie

Andiam passando e consumando gli anni,

Ché chi il piacer si toglie

Per viver con angosce e con affanni

Non conosce gli inganni

Del mondo, o da quali mali

E da che strani casi

Oppressi quasi sono tutti i mortali!

*(Nicolò Machiavelli)***FINE DELLA COMMEDIA**